

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Martedì 7 giugno 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

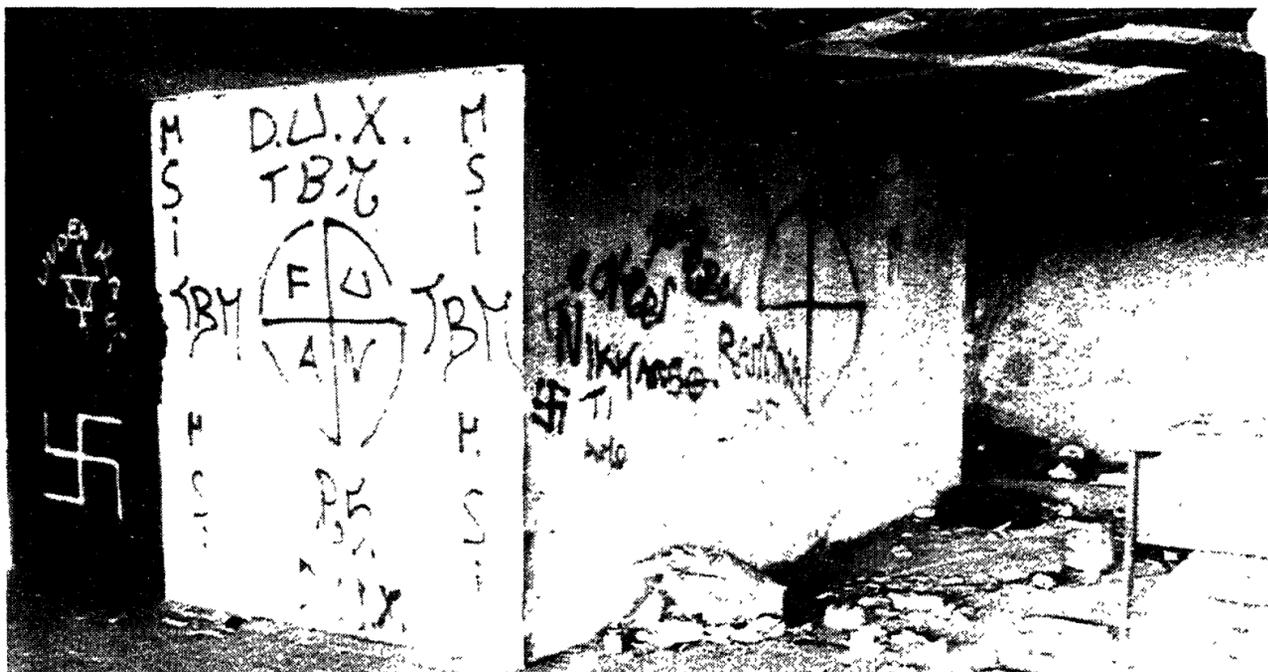
GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

«Una manifestazione nazionale contro il razzismo»

■ Molte le reazioni cittadine alle violenze razziste di domenica. «Solo casualmente - dice Senzaconline - delle aggressioni si è avuta notizia. Se fossero accadute fuori dalla metro non si sarebbe saputo nulla. In realtà non c'è fine settimana senza le bravate dei teppisti di destra, ma le vittime, spesso irregolari, non le denunciano». E il gruppo consiliare di Rc lancia un appello alle «forze sociali, intellettuali e politiche della città» per «promuovere insieme una grande manifestazione nazionale contro il razzismo». Il capogruppo verde alla provincia, Paolo Cento, dichiara: «L'operazione di cancellazione della storia continua a dare i suoi frutti. È urgente una mobilitazione straordinaria della città. Gli Enti locali, le forze dell'ordine, le istituzioni nazionali facciano sentire la loro capacità di prevenzione perché ulteriori silenzi e ritardi rischiano di trasformarsi in pericolose complicazioni».

È l'eurodeputato di Rc Eugenio Melandri punta il dito sul Msi: «Non

a caso gli skin colpiscono a Roma, dove più forte è il radicamento della destra di Fini, che ha assunto aspetti inquietanti». Mauro Valeri, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla xenofobia, chiede «un intervento che oltre ad essere di repressione sia anche preventivo, da realizzare immediatamente», ed annuncia una campagna dell'Onx «preventiva, appunto, ma anche di denuncia e di ricerca». Condanna l'episodio anche Nero e non solo e Senzaconline, poi, chiede al sindaco Rutelli che il Comune si costituisca parte civile in ogni processo per violenza razzista, fornendo assistenza legale gratuita alle vittime. Chiede anche che la Provincia crei un «telefono arcobaleno che raccolga 24 ore su 24 le denunce di atti di razzismo» e che il questore Fernando Masone pubblicizzi tra gli immigrati il fatto che gli uffici di polizia possono fornire i clandestini di permesso di soggiorno per motivi di giustizia. Se un irregolare è vittima di violenze razziste, non deve aver paura a fare la denuncia. Ma spesso non lo sa.



Scritte naziskin a Tor Bella Monaca

Alberto Paris

Il primario: «È falso, posso provarlo»

Aborti clandestini Dieci donne accusano il professor Subrizi

Dieci persone sarebbero pronte a testimoniare che il professor Dino Subrizi, primario del Policlinico Umberto primo, «dirottava» i suoi pazienti allo studio privato per eseguire gli aborti. Una di queste ha messo agli atti la copia di un assegno di un milione staccato al primario per l'intervento. Ma il professore, che dieci anni fa ha aperto uno dei reparti all'avanguardia, si difende. «Non è vero e ho le prove». Presto l'interrogatorio dal giudice.



Il Policlinico Umberto I

Alberto Paris

ANNA TARQUINI

■ Sarebbero dieci e non una - secondo i carabinieri - le persone «dirottate» dal day hospital del Policlinico Umberto primo allo studio privato di del professor Dino Subrizi, primario di ginecologia, per un intervento di interruzione di gravidanza. Due di loro hanno già ammesso di essere state convinte, dopo essersi rivolte alla struttura pubblica. E i loro medici curanti, ginecologi privati, confermano parte della versione: «Abbiamo indirizzato queste donne al Policlinico dove esiste uno dei migliori reparti per la lvg».

Un milione e duecento mila lire per abortire privatamente, in violazione della legge 194 e senza ricevuta fiscale. Le accuse e i sospetti dei carabinieri della compagnia Roma centro che hanno avviato le indagini per una presunta attività clandestina del professor Subrizi, sono pesantissime anche se tutte ancora da provare. Il capitano De Masti parla di «cacciavalaggio psicologico» usato ai danni di donne disperate, quasi tutte poco abbienti che si sono lasciate convincere a

subire l'intervento fuori dalla struttura pubblica dietro la promessa dell'anonimato. O peggio. Dirottate allo studio perché la gravidanza aveva superato i limiti che la legge consente per l'aborto. Tutto ciò sarebbe avvenuto con l'aiuto di un complice, una seconda persona interna al reparto che avrebbe «infiltrato» i pazienti. Con un'aggravante: secondo quanto ha dichiarato ai carabinieri la caposala, nel reparto di lvg le liste d'attesa non supererebbero i 15 giorni. Se queste accuse venissero provate, oltre alle conseguenze penali, il professor Subrizi rischierebbe l'espulsione dall'ordine dei medici. Al momento però sono solo sospetti che il primario - che nega ogni addebito - tranne il possesso dell'apparecchiatura, un aspiratore, senza l'autorizzazione sanitaria - contesta, prove alla mano.

Contro il professor Subrizi, al momento, non è stata formulata alcuna accusa specifica: la denuncia parla di possesso ingiustificato di apparecchiature ospedaliere e irregolarità fiscali. Le indagini poi,

sono iniziate grazie a una denuncia anonima e molto generica partita proprio dal Policlinico Umberto primo. Inizialmente erano infatti cinque i medici segnalati e sospettati di eseguire aborti clandestini negli studi privati «aggiando» i pazienti. Tutti dello stesso reparto. Dai controlli i primi quattro sono risultati in regola. Subrizi no. La prima e l'unica vera denuncia fino ad ora agli atti è quella di una donna fermata dai militari all'uscita dello studio privato del primario. «Sì, è vero - avrebbe detto - mi ha chiesto molti soldi per un aborto». Allegato alla denuncia ci sarebbe anche l'assegno staccato dalla donna per pagare Subrizi. Ma il medico nega: «È un po' agitata - ha ripetuto ieri - Quando è venuta a farsi visitare pensava di essere incinta e non lo ero». A riprova della sua difesa, Dino Subrizi è riuscito a rintracciare un laboratorio di analisi dove la donna aveva fatto un'ecografia, prima della visita. «L'ecografia - dice il professore che la mosterrà al magistrato - dimostra che non era incinta». Ma ci sono le altre

testimonianze, dieci secondo i carabinieri, al massimo 5 per Subrizi. «Mi hanno sequestrato solo sei cartelle cliniche. Tra le cartelle c'è il caso di una ragazza venuta da me per farsi prescrivere la pillola». Per quanto riguarda l'apparecchiatura trovata nello studio il medico non fa obiezioni: «L'aspiratore non serve solo a praticare aborti. Certo, è vero, non ho l'autorizzazione e nemmeno sapevo di doverla richiedere. Io sono stato uno dei primi medici a lottare per l'aborto, perché l'ospedale avesse strutture adeguate come il day hospital». Una situazione dunque tutt'altro che chiara. Ieri, nel reparto dove opera il professore alcune infermiere rispondevano sprezzanti: «Sembra che gli aborti clandestini li scopriate solo adesso; è da sempre che si fanno». Ma altri medici sono prudenti: Luigi Laratta, dell'Aied, Romano Forleo e Simone Argia del comitato per la difesa della 194 confermano l'esistenza di un problema generale. Ma sul caso specifico ammoniscono: «Cautela».

Baby racket a Ostia. Minacciavano il padre di un amico

«Attento a tuo figlio» Estorsori a 15 anni

Il brivido del crimine a 15 anni: «Se non ci consegniamo tuo figlio». Ma dopo una settimana di minacce e telefonate anonime, A.A. e M.C., due studenti di Ostia che avevano tentato di ricattare il padre di un loro compagno di classe, sono stati arrestati dai carabinieri. Una «bambinata», come dicono in caserma, o un'altra spia del disagio che vive il Lido, dopo la catena di violenze contro gli immigrati?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ «Se non sganci i soldi picchiamo tuo figlio». La minaccia - annunciata da una breve telefonata anonima - è quella classica del racket, e anche la vittima sembra una di quelle sicure tipiche da estorsione: un facoltoso agente di commercio, piuttosto noto ad Ostia dove risiede con la famiglia, e che ha un figlio di 15 anni.

Stavolta, però, il caso non è proprio da manuale: all'altro capo del filo, infatti, ci sono due voci molto giovani, troppo giovani. E anche la somma richiesta è piuttosto insolita: solo mezzo milione di lire, un po' poco per dei professionisti dell'estorsione. Così, l'agente di commercio decide di rivolgersi ai carabinieri del lido, che mettono a punto una trappola abbastanza semplice: fissare una serie di appuntamenti con gli estorsori, in luoghi facilmente controllabili dai militi in borghese. Dopo una settimana di telefonate, minacce e pedinamenti, sabato scorso il mistero è svelato: quegli strani criminali altro non sono che due studenti quindicenni

«un po' turbolenti», compagni di classe del ragazzo minacciato.

Portati in caserma e interrogati, i due confessano subito: sono stati loro, volevano quei soldi, anche se pochi. Per farci che? Le solite cose. Comprarsi da bere, fare qualche regalo alla ragazza, pagare la miscela per il motorino. Magari, il ragazzo preso di mira parlava tranquillamente del lavoro di suo padre, della sua vita agiata. Così è nata l'idea di fare «il coipo». Una «bambinata», dicono in caserma, e architettata anche abbastanza male. Una bambinata che però è costata ad A.A. e M.C. l'arresto - ora i due sono in custodia al tribunale dei minori di via Bressiani - e una condanna per tentata estorsione.

Oltre alla curiosità del caso, però - «è il primo del genere a Ostia», assicura il capitano Francesco Ferrare - emerge un po' di preoccupazione per quello che può essere definito un «evento simbolico» di violenza giovanile, in un quartiere che si è conquistato in questi mesi

una brutta fama con le continue aggressioni da parte di gruppi naziskin contro gli immigrati. I baby-estorsori sono un'altra spia del malessere che anima questa quasi città sulle rive del Tirreno?

«Se questa cosa fosse successa a Varese non se ne sarebbe neanche parlato - spiega quasi infastidito Ruggero Picchi, presidente della locale associazione dei commercianti - un caso Ostia esiste solo sui giornali. Questo episodio è una spia del degrado che domina non i ragazzini, ma chi li dovrebbe guardare. Qui c'è un'assenza totale delle famiglie, e neanche un problema di povertà. Non attribuisco a questo caso la qualità di un fenomeno generalizzato: e poi a Ostia da almeno dieci anni non c'è più racket, neanche quello vero».

Di diverso avviso è invece Aurelio Moro, un esperto di formazione professionale che lavora da anni a Ostia: «Devo ammettere che ultimamente questa ondata di violenza di «branco» è abbastanza evidente. Violenza contro ragazzi più deboli o con qualche problema, anche da giovani che non mi sarei mai aspettato di vedere coinvolti in episodi come questi, da giovani senza problemi economici ma sicuramente molto «annoati». E come se volessero diventare adulti semplicemente copiando certi comportamenti aggressivi, facendoci i duri. Prima non succedeva, o forse non ne parlavano, ma ora so dai miei ragazzi dei raid contro i poliacchi a Nuova Ostia o delle sassate contro i nomadi».

Amministratori visitano la sede del Pronto intervento alloggiato in «un tugurio» Ambulanze, Roma come Calcutta

■ Poche ambulanze attrezzate per la rianimazione e una centrale operativa che viene definita «un tugurio»: appena quaranta metri quadrati, solo 6 linee di uno stesso numero telefonico (il 47498) per rispondere a circa 800 chiamate di emergenza al giorno e solo 3 fax per contattare gli ospedali e chiedere ufficialmente di accogliere le persone soccorse. È questa la situazione del Pic, il Pronto intervento cittadino. Ieri mattina gli operatori del servizio comunale hanno mostrato le condizioni in cui sono costretti a lavorare all'assessore alla sanità e alle politiche sociali Amedeo Piva e ai membri della

commissione affari sociali del Campidoglio durante una visita alla centrale operativa in via del Colosseo 20.

«Il personale non ce la fa più», ha detto il segretario regionale della Cgil sanità Ubaldo Radicioni. I lavoratori chiedono di essere da subito trasferiti nella nuova centrale operativa del «118», il numero per le emergenze sanitarie, pronta da più di un anno presso l'ospedale San Camillo e costata circa 5 miliardi. Invece di attendere ancora, per il trasferimento, la conclusione dell'informatizzazione del «118», per cui deve ancora svolgersi l'appalto. Secondo Radicioni anche

quando la gara si sarà svolta ci vorranno almeno altri sei mesi per attivare tutto il complesso sistema informatico e così bisognerebbe aspettare il 95 per trovare una collocazione più funzionale alla centrale cui fanno capo 24 postazioni del Pic.

Per la Cgil il personale dovrebbe per altro essere redistribuito meglio. Inoltre dovrebbe essere utilizzata l'unica officina di riparazione disponibile in città, quella dell'autoparco della Croce rossa. Per Angelo Raffaele Onesti, medico della centrale operativa del Pronto intervento cittadino, uno dei problemi principali resta quello della man-

canza di ambulanze con il medico a bordo. Ogni giorno ci sono 30 ambulanze disponibili, ma i centri mobili di rianimazione sono dai quattro ai sette, se tutti funzionanti.

Per Onesti un esempio lampante del problema è stato quello della morte di Massimo Troisi. «Anche se da quello che ho capito l'ambulanza non ha potuto che costare la morte dell'attore - dice il medico - mentre ad Acilia, dove è avvenuto il fatto, la postazione dell'ambulanza è a 200 metri di distanza, quella del centro mobile di rianimazione, che poi è sopraggiunto, è a Ostia, a 15 chilometri di distanza».

Riattaccato il pollice ad un operaio

■ Un dito tranciato di netto in fabbrica da una taglienna per l'alluminio è stato riattaccato ieri con un intervento d'urgenza all'ospedale Figlie di San Camillo, l'unico ad avere un reparto specializzato in traumi della mano. La vittima dell'incidente sul lavoro, un operaio di appena 17 anni, il ragazzo è arrivato in ambulanza alle 11, 25. Pochi minuti dopo un compagno di lavoro ha portato, trafelato, il dito mancante: il pollice della mano sinistra. Un intervento in anestesia locale e il dito è tornato al suo posto. «Abbiamo dovuto trapiantare un tratto della vena del polso», ha spiegato il primario Guiscardo Gabbianelli.



Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321